

Design Philology Essays.

Un modello rizomatico e aperto

Agnese Rebaglio, Laura Carugati

Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

Il progetto di questa pubblicazione si inserisce nel percorso che è stato presentato e delineato in occasione della prima uscita della *Issue Zero* della collana *Design Philology Essays* (Bertola *et al.*, 2024).

Da allora, il progetto *Design Philology* si è via via consolidato e rafforzato, assumendo tratti sempre più definiti, frutto di un lavoro di confronto collettivo che ha consentito lo sviluppo di un modello originale di conservazione e valorizzazione del patrimonio di storie del Sistema Design del Politecnico di Milano. Tra le molteplici forme con cui si sono consolidati gli esiti del progetto, gli obiettivi dell'apparato dei *Saggi/Essays* erano chiari fin dall'avvio del percorso progettuale: avrebbe risposto alla necessità di dotare la piattaforma digitale di spazi di approfondimento di natura scientifica, nella forma più istituzionale di testi e discorsi critici. Nello schema quadripartito che distingueva la volontà di *archiviare*, concretizzata nell'archivio digitale, dalla necessità di *rappresentare* i dati attraverso timeline e viste panottiche, dalla funzione di *raccontare*, esplicitata dalle narrazioni grafico-visive a cura di molti autori, i *Saggi/Essays* costituivano la concretizzazione dei discorsi di ricerca e di approfondimento scientifico che rispondevano all'obiettivo di *conoscere*.

L'oggetto della conoscenza è quell'articolato universo di memorie, di identità e tracce storiche dello sviluppo e istituzionalizzazione dell'insegnamento e della ricerca in design al Politecnico di Milano e più complessivamente a livello accademico in Italia (Penati & Rebaglio, 2024). Le riflessioni iniziali intorno all'approccio storiografico da un lato e alla organizzazione dei contenuti di conoscenza insiti nella disciplina stessa del design dall'altro (Bertola & Rebaglio, 2024) hanno portato alla definizione di un modello tecnologico capace, per sua natura, di accogliere molteplici possibilità di approcci e di elaborazione di contenuti di conoscenza.

Struttura aperta, rete e co-costruzione

La sezione dei *Saggi/Essays*, parte integrante del progetto *Design Philosophy* e collocata naturalmente dentro la piattaforma tecnologica, ne acquisisce e interpreta i tratti costitutivi e caratterizzanti. In particolare, proprio questa sezione specifica e amplifica alcuni temi di riflessione intorno ai processi di ricerca e narrazione storica che sono stati profondamente trasformati dalla digitalizzazione e che riguardano anche la forma espressiva delle tradizionali pubblicazioni scientifiche, soprattutto nel campo del design (Lupo, 2022).

Un primo tema riguarda la struttura dei contenuti elaborati e trasmessi nei *Saggi/Essays*.

Da un punto di vista formale, essi sono elaborati come ipertesti: il flusso del testo è infatti costellato di link che rimandano ai contenuti presenti nella piattaforma digitale e a contenuti del web. I link possono aprire singoli documenti presenti nell'archivio digitale e illustrare in questo modo l'apparato documentale originale che sostiene la ricerca storica, oppure rimandare a specifiche sezioni delle *Narrazioni*, che illustrano l'apparato organizzato e commentato dei percorsi espositivi digitali. In questo modo, la struttura dei saggi si configura prima di tutto come una struttura rizomatica (Landow, 1992; Millard, 2022), fondata sull'idea di molteplicità, ovvero di un insieme di elementi non riducibili a una singola categoria che permette al lettore percorsi multipli, ramificati e personalizzabili. Pur non potendosi definire a tutti gli effetti ipertesti (*ibidem*) organizzati per nodi di informazione autonoma

me (i testi hanno infatti una loro linearità di senso, grazie alla costruzione del loro contenuto guidato dall'autore), tuttavia la dotazione di link e rimandi a varie espressioni digitali multimediali (immagini, video, audio, animazioni, ecc.) apre a una esperienza di lettura che avviene per connessioni associative, non necessariamente logiche o lineari, ma anche semantiche, concettuali, culturali, finanche emotive. Il testo provoca dunque un'interazione del lettore che interviene attivamente nella costruzione del senso di ciò che sta indagando, permettendogli di orientarsi nelle informazioni del testo e della piattaforma come in una «scrittura topografica» (Bolter, 1991).

Da un punto di vista curatoriale, ciascuno dei *Saggi/Essays* è chiamato a mettere a fuoco uno dei molteplici aspetti della storia del Sistema Design del Politecnico di Milano e delle altre realtà accademiche italiane. Sono stati individuati tre macro-ambiti che clusterizzano in prima battuta i diversi contributi e che specificano gli obiettivi della call aperta per la sottomissione delle nuove proposte.

Questi sono: i domini e i temi della ricerca e della didattica indagati dal design nella ricerca, didattica e nei progetti culturali e civici; le figure – persone ma anche gruppi e enti – di rilievo per l'evoluzione della disciplina e delle sue istituzioni; i contesti culturali, produttivi e sociali che hanno interagito e reciprocamente influito sulle attività universitarie e le reti di soggetti locali, nazionali e internazionali che hanno a vario titolo collaborato con il Politecnico di Milano. Ogni raccolta di saggi, e la presente costituisce la numero uno, presenta dunque, in modo anche randomico, contributi per ciascuno dei suddetti ambiti: la raccolta di per sé non restituisce dunque una collezione omogenea né organizzata, quanto piuttosto si configura come un pulviscolo di contributi, di atomi di sapere parcellizzato. È dunque affidata a una successiva riorganizzazione dei testi la possibilità di generare insiemi omogenei per ambiti, per contenuti o per affinità di senso: tag e parole chiave consentono a strumenti intelligenti di *data mining* (Aggarwal, 2015) di ricostruire ordini e mappe di lettura sempre differenti e personalizzate dal lettore.

La riflessione che emerge è che il progetto curatoriale si costituisce essenzialmente come un'opera aperta (Eco, 1962): il testo è a tutti gli effetti un campo di possibilità interpretative, dove il fruitore diventa co-contributore, nel momento in cui costruisce il proprio percorso di

lettura e dunque attua una personale interpretazione di documenti, dati e letture.

Una seconda riflessione attiene invece alla natura della conoscenza elaborata e trasmessa in questa forma articolata, stratificata e, appunto, aperta. Il racconto storiografico, quando è così recente – la storia del primo Corso di Laurea in *Design* italiano è degli ultimi trent'anni circa – e quando coinvolge gli autori stessi del racconto che ne sono spesso anche protagonisti o testimoni diretti, comporta sicuramente delle attenzioni verso alcuni rischi quali l'eccesso di narrazioni celebrative e di testimonianze individuali sovrapposte al racconto storico-critico, mettendo a rischio la parzialità, il distacco e l'analisi oggettiva fondata su fonti documentali. Tuttavia, la posizione di fronte a questo contesto di partenza è stata da subito esplicitata come un dato di valore. Il racconto, infatti, di una storia in costruzione nel momento in cui si scrive genera un sapere e una conoscenza come processi in divenire, situati, dinamici e non finiti. L'esito, concretizzato negli artefatti ipertestuali di cui sopra, è da un lato affine all'approccio epistemologico post-strutturalista che connota anche le nuove forme di intelligenza artificiale, contingente, decostruita, plurale (Braidotti, 2013): i contributi sono volutamente molteplici, sovrapposti e riorganizzabili, fruibili ipertestualmente dai lettori in un confronto continuo con la rete di documenti originali dell'archivio, che è continuamente alimentato, corretto, integrato. Dall'altro lato, gli autori chiamati a confrontarsi con la storiografia del presente portano una conoscenza del design che, pur ancorata alle vicende accademiche, si confronta con altri ambiti di sapere, perseguendo piuttosto un racconto multidisciplinare sulla storia del presente della nostra civiltà di braudeliana memoria.

Genealogie, piattaforme e frontiere del design politecnico

L'espansione del design nell'università italiana, con particolare riferimento al Politecnico di Milano, è il risultato di un lungo processo di *istituzionalizzazione* nato dall'incontro tra una forte *spinta culturale* e un *tessuto produttivo* capace di assorbire e rilanciare l'innovazione (Pernati & Rebaglio, 2024). Dal secondo dopoguerra, l'intreccio tra dibattito

teorico, sperimentazione didattica e pratiche professionali ha creato un ecosistema in cui il design è diventato oggetto di ricerca, insegnamento e trasferimento di conoscenza: le prime iniziative sul disegno industriale degli anni '50, spesso promosse in dialogo con associazioni e imprese, hanno inaugurato una fase pionieristica che ha posto le basi per una formazione intrinsecamente interdisciplinare, a cavallo tra sa-

1. Gli inizi.
Narrazione →



peri tecnici, artistici e sociali [1](#).

Il libro documenta, secondo la *struttura rizomatica* descritta nel paragrafo precedente, momenti fondativi e traiettorie di sviluppo della formazione universitaria in design. L'attenzione non si limita alla genesi dei corsi di laurea, ma include la costruzione delle identità disciplinari nei diversi ambiti progettuali e l'emergere di terreni di frontiera in cui il progetto si misura con nuovi contesti epistemologici e applicativi. Il Politecnico di Milano occupa una posizione centrale in questo racconto. Fin dagli inizi degli anni '90 l'ateneo ha consolidato una scuola di pensiero che ha dato forma a un'infrastruttura articolata per formazione e ricerca: il Dottorato di Ricerca in *Disegno Industriale* (avviato nel

2. Traiettorie di ricerca.
Narrazione →



1990, oggi Dottorato in *Design*) [2](#), il primo Corso di Laurea in *Disegno Industriale* (1993) e la costituzione della Facoltà del Design (2000, oggi Scuola del Design) [3](#), l'istituzione del Dipartimento INDACO (oggi Dipartimento di Design), la creazione di laboratori sperimentali e di consorzi dedicati alla formazione e al trasferimento di conoscenza [4](#). Nel loro insieme, questi

dispositivi hanno reso il Sistema Design al Politecnico di Milano un hub capace di connettere ricerca avanzata, didattica e territorio, contribuendo a definire il profilo internazionale della disciplina.

Su questo sfondo, i contributi del volume sono organizzati lungo un percorso che intreccia ricostruzioni storiche, riflessioni critiche e casi studio, consentendo al lettore di passare dall'evidenza documentale ai quadri interpretativi e di tornare a esempi concreti. La sequenza mette in luce sia le continuità di lungo periodo sia i momenti di svolta, chiarendo come fonti, politiche istituzionali e pratiche professionali abbiano co-determinato la configurazione del campo.

In apertura, una ricostruzione storica degli snodi che hanno reso possibile l'ingresso del design nell'università italiana. *Anni di svolta. L'ingresso del design nell'università italiana* (Paola Cordera) intreccia documenti, politiche e attori per far emergere, dal secondo dopoguerra

agli anni '90, fratture e continuità nei processi che hanno portato alla legittimazione accademica del campo. Il capitolo mostra come la cultura del progetto si sia progressivamente istituzionalizzata senza perdere la sua natura ibrida e laboratoriale, offrendo un quadro coerente dei passaggi chiave e delle loro connessioni storiche.

Segue una mappa delle infrastrutture della ricerca avanzata e delle reti internazionali. *Piattaforme. Network internazionale tra programmi di Dottorato in Design* (Beatrice Gobbo, Francesca Mattioli, Fabio Antonio Figoli, Lucia Rampino) descrive cartografie, glossari condivisi e pratiche di scambio, mettendo in luce come piattaforme e mobilità dei dottorandi contribuiscano alla costruzione di una comunità epistemica del design. Particolare attenzione è rivolta alle modalità con cui lessici e strumenti metodologici circolano tra contesti locali diversi, abilitando confronti e cooperazioni senza appiattire specificità istituzionali e pluralismo disciplinare.

Una parte ampia del libro rilegge poi la nascita e l'evoluzione di alcuni corsi di laurea e specializzazioni che hanno segnato l'identità della Scuola del Design. A partire da *Design for the Fashion System al Politecnico di Milano* (Valeria M. Iannilli, Alessandra Spagnoli) in cui si ricostruiscono genealogie, dispositivi didattici e infrastrutture di ricerca che hanno fatto della moda un ambito di frontiera tra creatività, tecnologia e filiere territoriali, insistendo sui concetti di appartenenza e identità disciplinare. *2003-2023. An Interior Design Story. Radici, temi ed evoluzioni del primo Corso di Studi in Design degli Interni in Italia* (Francesco Scullica, Chiara Lecce) offre invece una lettura ventennale della disciplina del design degli interni al Politecnico di Milano attraverso temi, casi e mappe che mostrano l'ibridazione tipologica dello spazio contemporaneo e il ruolo di pubblicazioni ed esposizioni nella costruzione del campo. *Yacht Design al Politecnico di Milano. Origine, sviluppo e futuro dell'area di ricerca e formazione in yacht design* (Silvia Piardi, Andrea Ratti, Arianna Bionda) ripercorre infine la traiettoria dall'originario master all'attuale ecosistema di ricerca e didattica, con attenzione all'integrazione con il settore dell'ingegneria navale e nautica, al rapporto con l'industria, fino alle sfide contemporanee legate ai temi della sostenibilità e della trasformazione digitale. Il volume dà spazio anche a temi di frontiera e a intrecci interdisciplinari che hanno contribuito a ridisegnare i confini (epistemologici e territoriali) della disciplina del

design nella didattica e nella ricerca. *Design Spaziale Italiano. Nascita di una disciplina d'avanguardia al Politecnico di Milano* (Annalisa Dominoni) presenta il consolidamento di un'area che, tra microgravità, interfacce uomo-ambiente estreme e sistemi per habitat orbitali e planetari, funziona come banco di prova metodologico in cui ergonomia, configurazione ed estetica si confrontano con vincoli tecnologici e operativi stringenti. *Infopoesia / Infopoetry. La visualizzazione dei dati tra metodo progettuale ed espressione artistica: una sperimentazione* (Salvatore Zingale, Arianna Bellantuono) esplora il confine tra information design e pratiche artistiche, proponendo l'infopoesia come dispositivo che, attraverso scelte retoriche e semantiche, produce conoscenza situata oltre la mera informazione. Infine, il capitolo *Design, sistemi territoriali e reti. L'esperienza del Wd_workshop design a Morcone (2001-2005)* (Marina Parente, Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone) mostra come il design possa attivare reti locali e micro-filiere in una prospettiva *place-based*, facendo del progetto un agente di connessione tra saperi, attori e materiali.

A chiudere l'*Issue One* è un affondo su un protagonista che ha seminato precocemente idee e pratiche poi confluite nella nascita della Scuola del Design e, in particolare, del Corso di Laurea in *Design*. *Carlo De Carli e la direzione di Interni 1967-1971: insegnamento, editoria e progetto dell'arredo* (Graziella Leyla Ciagà, Maria Teresa Feraboli) mette in luce la stagione editoriale di De Carli alla guida di *Interni* come piattaforma di scambio tra scuola, industria e cultura del progetto, facendo emergere consonanze e tensioni con la sua didattica e con la cultura dell'arredo in un periodo di profonde trasformazioni per l'Ateneo e per il Sistema Design allora ancora nascente.

Nel loro insieme, i contributi compongono una narrazione molteplice, che ben risponde ai principi generativi del progetto *Design Philology*: documentando l'evoluzione istituzionale e disciplinare del design, mettono a fuoco la stratificazione di voci, tempi e scale che hanno alimentato il processo; dalle genealogie delle idee alle pratiche didattiche, dai dispositivi organizzativi alle infrastrutture della ricerca. Ne emergono continuità e discontinuità, accelerazioni e momenti di svolta, in un intreccio che restituisce la complessità del rapporto tra cultura del progetto, sviluppo disciplinare, panorama industriale e trasformazioni tecnologiche e socioeconomiche.

Il volume, nella sua eterogeneità tematica e di approccio al formato del saggio, offre affondi che costruiscono ed arricchiscono la variegata memoria istituzionale raccontata nella piattaforma *Design Philology* attraverso nuove narrazioni curatoriali, invitando a proseguire il lavoro di raccolta, interpretazione e messa in relazione dei materiali d'archivio.

Reference

- Aggarwal, C. C. (2015). Mining text data. In *Data Mining: The Textbook* (pp. 429-455). Cham: Springer International Publishing.
- Bertola, P., Bosoni, G., & Rebaglio, A. (Eds.). (2024). *Design Philology Essays. Issue Zero: Design at Politecnico di Milano: The Beginning of a Story*. FrancoAngeli.
- Bertola, P., & Rebaglio, A. (2024). La memoria del futuro. Archiviare, rappresentare, raccontare e conoscere. In Bertola, P., Bosoni, G., & Rebaglio, A. (Eds.). (2024). *Design Philology Essays. Issue Zero: Design at Politecnico di Milano: The Beginning of a Story*. FrancoAngeli.
- Bolter, J. D. (1991). *Writing space: The computer, hypertext, and the history of writing*. Lawrence Erlbaum Associates.
- Braidotti, R. (2013). Posthuman humanities. *European Educational Research Journal*, 12(1), 1-19.
- Eco, U. (1962). *Opera aperta*. Bompiani.
- Landow, G. P. (1992). *Hypertext: The convergence of contemporary critical theory and technology*. Johns Hopkins University Press.
- Lupo, E. (2022). Changing Scientific production in design. *DIID. DISEGNO INDUSTRIALE INDUSTRIAL DESIGN*, 78, 10-23.
- Millard, D.E. (2022). Strange Patterns: Structure and Post-structure in Interactive Digital Narratives. In: Hargood, C., Millard, D.E., Mitchell, A., Spierling, U. (eds) *The Authoring Problem*. Human-Computer Interaction Series. Springer, Cham.
- Penati, A., & Rebaglio, R. (2024). Circostanze. Dagli esordi alla nascita del Sistema Design al Politecnico di Milano. In Bertola, P., Bosoni, G., & Rebaglio, A. (Eds.). (2024). *Design Philology Essays. Issue Zero: Design at Politecnico di Milano: The Beginning of a Story*. FrancoAngeli.